

## Incentivi alle rinnovabili: pochi, maledetti, e subito

### 1. Introduzione

Il 5 dicembre 2010 è scaduto il termine per il recepimento della direttiva 2009/28/CE per la promozione delle fonti rinnovabili. Il ritardo con cui il legislatore nazionale dà attuazione alla delega contenuta nella legge comunitaria 2009 poteva essere, suo malgrado, una buona notizia, dato che consentiva una riflessione più attenta sulle recenti dinamiche che hanno percorso il settore delle energie verdi.

In questi anni la normativa in materia e la prassi sono state caratterizzate da una buona dose di misure distorsive e di incertezza del diritto. I due fenomeni vanno di pari passo. Meccanismi di incentivazione fuori controllo hanno richiesto nel tempo aggiustamenti di vario tipo, mentre la disciplina autorizzativa è stata imbrigliata nei nodi mai sciolti della ripartizione costituzionale delle competenze legislative tra stato e regioni in materia di produzione di energia elettrica.

L'Istituto Bruno Leoni aveva avvertito per tempo degli effetti distorsivi e dei costi potenzialmente insostenibili che queste pratiche avrebbero imposto all'economia italiana.<sup>1</sup> Purtroppo questi avvertimenti sono caduti nel vuoto, e oggi ci troviamo di fronte a un problema diverso: coniugare l'esigenza da un lato di raggiungere gli obiettivi europei sulle rinnovabili e la riduzione delle emissioni e di preservare il principio per cui "pacta sunt servanda", dall'altro di contenere gli extracosti e le perdite di competitività per le imprese italiane e immaginare schemi di incentivazione che siano efficaci ed efficienti.

Si trattava, cioè, di trovare i rimedi alle storture del sistema e rendere economicamente sostenibili, per operatori e consumatori, i meccanismi incentivanti, facendo però salvi il principio del legittimo affidamento, per motivi di equità nei confronti di quanti hanno adottato strategie di investimento coerenti con il quadro normativo fino a ieri vigente.

Già l'anno scorso sono stati adottati alcuni provvedimenti molto importanti

---

<sup>1</sup> Si vedano, per esempio, in ordine cronologico di pubblicazione, Margo M. Thorning, "L'impatto delle politiche europee del clima sulla competitività economica", IBL, *Briefing Paper*, no.5, 15 aprile 2004; Carlo Stagnaro, "Kyoto e/o Lisbona", IBL, *Briefing Paper*, no.18, 8 aprile 2005; Indur M. Goklany, "Clima: stabilizzazione o adattamento?", IBL, *Occasional Paper*, 1 agosto 2005, no.17; Mario Sechi e Carlo Stagnaro, "Clima: vogliamo far gli amerikani", IBL, *Briefing Paper*, no.28/29, 15 marzo 2006; Carlo Stagnaro, "Il sole che se la ride", IBL, *Position Paper*, no.10, 23 ottobre 2007; Diego Menegon, "Rinnovabili, dove sbagliano le regioni", IBL, *Briefing Paper*, no.87, 29 aprile 2010; Carlo Stagnaro e Luciano Lavecchia, "Are Green Jobs Real Jobs? The Case of Italy", IBL, *Special Report*, maggio 2010.

per il settore, spesso volti a porre rimedio alle distorsioni provocate dallo stesso legislatore. L'analisi che qui viene presentata affronta in generale il tema delle rinnovabili, con particolare attenzione all'incentivazione del solare fotovoltaico che, come emerge anche da un recente e intenso dibattito che ha evidenziato, tra l'altro, sensibilità molto diverse all'interno del governo,<sup>2</sup> rappresenta la distorsione più clamorosa. Ciò non significa che non sussistano problemi anche per le altre fonti rinnovabili, e che tali problemi attengano tanto ai meccanismi di incentivazione, quanto alle procedure autorizzative, la cui opacità e complessità è largamente responsabile delle infiltrazioni mafiose che sono state documentate e che sono oggetto di diverse indagini della magistratura.

Questo *Position Paper* intende (a) esaminare i problemi aperti, (b) spiegare la natura e le ragioni delle criticità, (c) suggerire alcune possibili soluzioni, tra cui il passaggio a un sistema di aste per "razionalizzare" l'ingresso della nuova capacità rinnovabile (specialmente in relazione al fotovoltaico).

Due sono i dati di fatto da cui muove la presente riflessione. Il primo riguarda la recente comunicazione del Gse sulla capacità fotovoltaica installata, secondo cui, al 31 dicembre 2010, sarebbero stati in esercizio un totale di 144.832 impianti fotovoltaici, con una potenza media di 20 kW e una capacità totale installata di circa 2,9 GW.<sup>3</sup> Tuttavia gli impianti che hanno comunicato la fine lavori fanno salire tale valore a 3,7 GW,<sup>4</sup> e se si aggiungono gli impianti ancora non collegati alla rete si potrebbe lievitare fino a circa 7 GW a giugno, che potrebbero arrivare a 8 GW a fine 2011.<sup>5</sup> Si tratta di un traguardo ben superiore a ogni previsione, e molto vicino a quello che un Position Paper del governo italiano del 2007 (presidente del consiglio Romano Prodi, ministro dello sviluppo economico Pierluigi Bersani, ministro dell'ambiente Alfonso Pecoraro Scanio) aveva valutato come potenziale massimo teorico per il fotovoltaico nel nostro paese al 2020, cioè circa 9,5 MW.<sup>6</sup> Raggiungere l'obiettivo con 7-8 anni di anticipo è segno di una strategia di incentivazione sbilanciata, che determina un aggravio dei sussidi cumulati che verranno pagati da qui al 2020 e che, accelerando le installazioni, impone al paese (al 2020) un'età media del parco fotovoltaico relativamente alta, e dunque un livello tecnologico medio relativamente basso, rispetto ai partner europei. Il problema del costo aggregato è stato sollevato dalla stessa Autorità per l'energia, in una recente comunicazione che ha stimato la spesa per incentivi nel 2011 in 4,8 miliardi di euro, di cui circa la metà per il solo fotovoltaico.<sup>7</sup>

Tale spesa appare a maggior ragione ingiustificata, se si considera che – nel confronto con gli altri Stati membri dell'Ue – le tariffe italiane per il fotovoltaico sono tra le più alte

---

2 Si vedano, per esempio, Massimo Mucchetti, "Il conto salato del solare. Bollette più care del 10%", *Corriere della sera*, 2 febbraio 2011; Paolo Romani, "Fermare le truffe sull'energia pulita", *Corriere della sera*, 3 febbraio 2011; Stefania Prestigiacomo, "Il futuro dell'energia non è solo petrolio ma anche le rinnovabili", *Corriere della sera*, 4 febbraio 2011; Massimo Mucchetti, "Solare, dietro le truffe c'è una legge cattiva", *Corriere della sera*, 6 febbraio 2011; Giancarlo Galan, "Il fotovoltaico e gli agricoltori", *Corriere della sera*, 8 febbraio 2011; Carlo Durante, "Rinnovabili: oltre gli incentivi", *Quotidiano energia*, 10 febbraio 2011.

3 <http://www.gse.it/GSE%20Informa/Documents/Impianti-in-esercizio-al-31-dicembre-2010.pdf>

4 <http://www.gse.it/GSE%20Informa/Documents/Impiati-che-hanno-comunicato-la-fine-lavori.pdf>

5 [http://www.gse.it/media/ComunicatiStampa/Comunicati%20Stampa/Comunicato%20Stampa\\_aud25%20\\_2\\_.pdf](http://www.gse.it/media/ComunicatiStampa/Comunicati%20Stampa/Comunicato%20Stampa_aud25%20_2_.pdf)

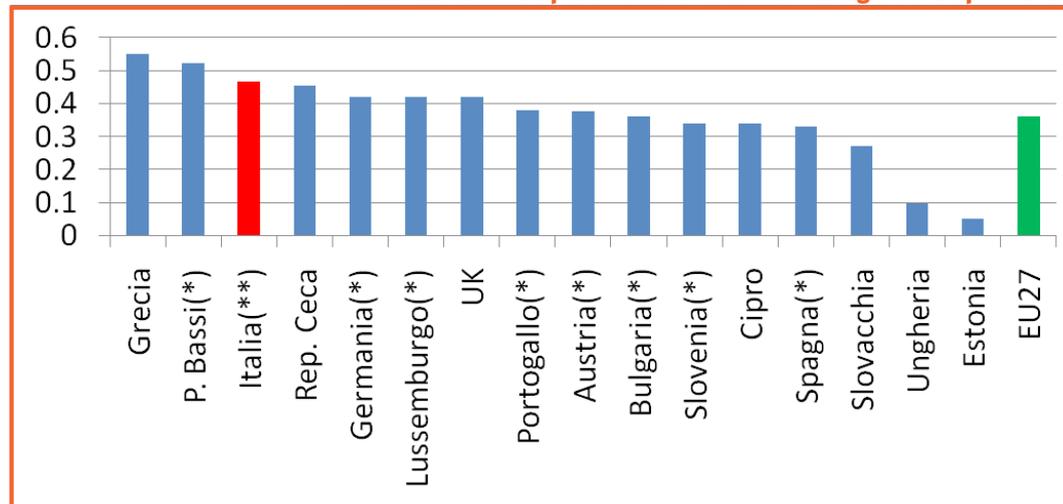
6 <http://www.politichecomunitarie.it/comunicazione/15403/ue-ed-energie-rinnovabili-la-posizione-italiana>

7 <http://www.autorita.energia.it/allegati/docs/11/006-11pas.pdf>

in assoluto, superiori del 28 per cento alla media comunitaria al lordo del Pun (prezzo unico nazionale), e dell'11 per cento al netto del Pun.

FIGURA 2

Tariffe incentivanti per il solare fotovoltaico in vigore al 1 aprile 2010.



(\*) Valore medio tra il massimo e il minimo vigenti;

(\*\*) valore medio a lordo del Pun medio del 2010, pari a 65 euro / MWh.

Fonte: elaborazione su dati Eurostat, Gse.

## 2. Certificati verdi addio

A luglio 2010 la manovra estiva ha previsto la revisione del sistema dei certificati verdi, un meccanismo incentivante che, sul modello di esperienze straniere come quella anglosassone, doveva informarsi a regole di mercato ma che negli ultimi anni costa troppo agli utenti italiani e al contempo non dà agli operatori certezze sul ritorno degli investimenti. Il sistema dei CV prevede per i produttori da fonti tradizionali l'obbligo di produrre ogni anno da fonti rinnovabili una quota dell'energia immessa nel sistema o, in alternativa, di acquistare certificati verdi dai produttori di energia verde per una quota corrispondente. La quota obbligatoria è cresciuta negli anni (è giunta al 6,05% nel 2010), ma ciò non è bastato a sostenere la domanda di certificati verdi, per cui il legislatore, con la legge finanziaria 2008, ha pensato di affidare al Gestore dei servizi elettrici il compito di ritirare ad un prezzo amministrato i certificati verdi invenduti e di far gravare gli oneri sulla tariffa elettrica. Il costo del ritiro dei certificati verdi sostenuto dai consumatori nel 2009 è stato di 630 milioni di euro.

L'articolo 45 del decreto legge 78/10 ha previsto una correzione del meccanismo per ridurre gli oneri a carico della componente A3 della tariffa, ma rinviava ad un provvedimento successivo l'attuazione della riforma. Il decreto di attuazione della direttiva 2009/28 prevede una riduzione del 22 per cento del prezzo di collocamento e il graduale abbandono del sistema di incentivazione, che sarà soppresso dal 2015. La mitigazione del taglio accoglie parzialmente le istanze delle associazioni audite dalla Commissione industria al Senato, che hanno chiesto a gran voce di ridurre il taglio al 15 per cento. Alla richiesta sono sottese buone motivazioni sotto i profili della tutela dei diritti acquisiti e del legittimo affidamento. Il meccanismo di incentivazione è stato caratterizzato sin dall'inizio da una dose eccessiva di aleatorietà, dipendendo in larga misura dalle dinamiche del settore energetico (sia sul lato della domanda di certificati verdi, rappresentata dalla generazione termoelettrica, sia sul lato dell'offerta, costituita dalla produzione di energia da fonti rinnovabili). Negli anni la crescita del settore delle rin-

novabili ha svelato le debolezze del sistema. Il problema è che la domanda di certificati verdi è poco elastica: la quantità di certificati verdi richiesti in un anno con riferimento all'anno precedente non può essere influenzata dal prezzo, essendo il valore della produzione di energia da fonti fossili un dato immodificabile (anche se questo fenomeno è "temperato" dalla durata triennale del certificato stesso). La riforma del 2008 ha dato più certezza agli investitori, ma ha snaturato lo strumento di incentivazione, oggi fuori controllo. Il passaggio alla tariffa incentivante è auspicabile e, se si fisseranno, per gli impianti già in esercizio, tariffe, se non in linea con la remunerazione garantita dai certificati verdi, quanto meno non punitive, gli operatori ne beneficerebbero in termini di stabilità economica.

### 3. La breve esistenza del nuovo conto energia

Ad agosto 2010 il ministero dello sviluppo economico, di concerto con il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentita la conferenza unificata, ha adottato il nuovo Conto energia, determinando le nuove tariffe di incentivazione per gli impianti che entreranno in esercizio tra il 1 gennaio 2011 e il 31 dicembre 2013. Le nuove tariffe sono più basse di circa il 20 per cento e decrescono di un ulteriore 6 per cento ogni anno dal 2012, a fronte però di una riduzione più significativa dei costi di realizzazione degli impianti.

Tale riduzione dipende principalmente da tre fattori, indipendenti ma concorrenti. Due riguardano le dinamiche di mercato: il crollo della domanda di pannelli, frutto sia della riduzione della domanda totale di energia dovuta alla crisi sia al taglio degli incentivi praticato da quasi tutti gli Stati membri dell'Unione europea.<sup>8</sup> Inoltre, il progresso tecnologico e la più intensa competizione determinata dall'ingresso sul mercato di produttori asiatici hanno determinato un'ulteriore riduzione dei prezzi dei pannelli. In altre parole, si sono sommate una tendenza alla riduzione dei prezzi dovuta al calo della domanda, e una dovuta al calo dei costi di produzione: tra il 2008 e il 2010 si è osservata una riduzione del 50 per cento.<sup>9</sup> In virtù di questa dinamica, l'incentivo, che era tarato su uno scenario di costi nettamente superiore, è risultato chiaramente sovradimensionato. Non solo: una delle ragioni per cui si era scelto un sussidio così generoso stava nel tentativo di controbilanciare la scarsa attrattività del paese in termini di investimenti, dovuta soprattutto alle farraginosità amministrative.<sup>10</sup> L'introduzione di una procedura semplificata analoga alla Scia (che ha rimpiazzato la vecchia Dia) per gli impianti di piccola taglia ha ulteriormente ridotto costi e tempi, abbassando così l'asticella degli investimenti. Sicché, venendo meno – o comunque riducendosi significativamente – la *ratio* sottostante un incentivo così generoso, si è concesso un autentico *windfall profit*, che ha scatenato una corsa agli incentivi la quale ha portato ai risultati che abbiamo sotto gli occhi.

Nel tentativo di bilanciare la riduzione del sussidio, doverosa, con la preservazione della certezza del diritto, la legge 129/10, approvata il 13 agosto 2010, ha consentito l'accesso ai più generosi incentivi previsti dal vecchio conto energia agli impianti realizzati entro il 31 dicembre 2010 che entrano in esercizio entro il 30 giugno 2011 (anche per tener conto dei ritardi nell'allacciamento alla rete nazionale). Ciò ha portato ad una forte

8 Si vedano Carlo Stagnaro, "Povera green economy", *Il Foglio*, 10 novembre 2010; Carlo Stagnaro, "L'Europa è al verde", *Il Foglio*, 12 novembre 2010.

9 Goldman Sachs, "Solar's awkward adolescence: A continuing global fight to achieve maturity", 27 giugno 2010.

10 Si veda, in merito, l'indagine della Banca mondiale *Doing Business 2011*, su [www.doingbusiness.org](http://www.doingbusiness.org).

accelerazione degli investimenti e dei lavori di installazione nell'ultimo trimestre 2010. Di fatto, concedendo qualche mese di grazia in più, è stato spostato nel tempo e accentuato nella misura il trauma che provoca al mercato la riduzione delle tariffe.

E qui inizia il balletto delle cifre che agita il dibattito tra gli operatori del settore e le istituzioni impegnate nell'esame del decreto rinnovabili.

Una prima stima di iSuppli attestava la capacità installata nel 2010 a 1,9 GW<sup>11</sup>, di cui circa la metà sarebbe stata installata nell'ultimo trimestre dell'anno precedente. Il 25 gennaio il Gse comunicava che a fine 2010 risultavano installati circa 7 GW di fotovoltaico. La conseguenza: il probabile raggiungimento già nel 2011 dell'obiettivo posto dal Piano di azione nazionale per il 2020, pari a 8 GW.<sup>12</sup> Le implicazioni non sono immediate: il decreto 17 febbraio 2007 prevedeva un limite massimo di 1,2 GW di potenza incentivabile, raggiunto il quale sarebbero stati ammessi al beneficio gli impianti entrati in esercizio nei successivi 14 mesi; il decreto 6 agosto 2010 prevede un tetto massimo di 3 GW. Il periodo coperto dal nuovo conto energia è appena iniziato e il triennio riferito al vecchio conto energia si è ormai chiuso senza che si sia determinata la cessazione dei benefici per gli impianti realizzati entro il 31 dicembre 2010. Il punto è che il legislatore ha dovuto chiedersi come tener conto del fatto che l'obiettivo degli 8 GW, previsto dal Piano e richiamato dal decreto 6 agosto 2010, potrebbe essere conseguito già nel 2011, dato che anche secondo le stime di iSuppli, nell'anno in corso dovrebbero essere installati altri 3,9 GW. Il timore di veder consumati anzitempo gli incentivi dedicati al fotovoltaico agita le associazioni del settore, che hanno chiesto al Gse di usare più prudenza nella comunicazione delle stime. Il Gse, per tutta risposta, ha grossomodo confermato le stime iniziali: i primi dati "veri" del 2010 parlano di impianti entrati in esercizio per circa 2 GW (di poco superiore quindi alla stima dell'iSuppli) e di altri impianti realizzati entro il 31 dicembre 2010 e prossimamente in esercizio per circa 3 GW. Complessivamente al 30 giugno 2011 dovrebbero essere in esercizio 7 GW, a pochi passi dall'obiettivo 2020. Il problema consiste sostanzialmente in un fenomeno di "eterogenesi dei fini" normativa: sebbene le norme vigenti, come detto, fissino un obiettivo di capacità, tale obiettivo non è in alcun modo vincolante. Il vincolo è di natura temporale, non legato alla potenza installata: sicché, invece di indurre una distribuzione efficiente degli investimenti negli anni, l'attuale impalcatura giuridica determina una "corsa all'incentivo" che ha l'effetto perverso di creare un solido interesse a realizzare la massima potenza nel più breve tempo possibile.

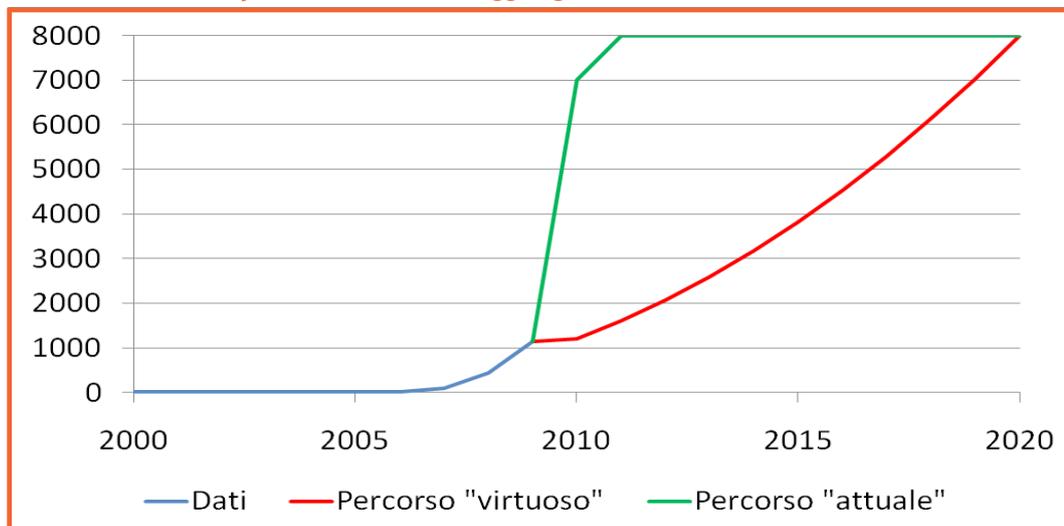
Per comprendere quanto questa accelerazione negli investimenti sia stata potenzialmente dannosa, si osservino il grafico e la tabella seguente, che riportano – a partire dai dati 2008 – quello che sarebbe stato un percorso razionale di raggiungimento degli obiettivi, e il percorso effettivamente seguito (assumendo che, una volta raggiunto l'obiettivo, non venga installata nuova capacità). Per ciascun percorso, si tenta una stima degli incentivi erogati anno dopo anno, assumendoli costanti nel primo caso e decrescenti del 3 per cento all'anno nel secondo, e assumendo in entrambi i casi che il numero di ore equivalenti di funzionamento dei pannelli sia pari a quello fornito per il 2009 dall'Aeeg (cioè circa 613 MWh/MW), in modo da rendere la stima estremamente conservativa). La differenza, in termini di valore attuale netto degli incentivi pagati nel periodo 2012-2020, è strabiliante.

11 <http://www.isuppli.com/Photovoltaics/News/Pages/Italian-Solar-Installations-Soarin-Q4-Setting-Stage-for-Blowout-2011.aspx>

12 [http://www.sviluppoeconomico.gov.it/primopiano/dettaglio\\_primopiano.php?sezione=primopiano&tema\\_dir=tema2&id\\_primopiano=762](http://www.sviluppoeconomico.gov.it/primopiano/dettaglio_primopiano.php?sezione=primopiano&tema_dir=tema2&id_primopiano=762)

FIGURA 2

## Percorso "virtuoso" e percorso "attuale" di raggiungimento dell'obiettivo sul fotovoltaico



Fonte: elaborazione su dati Aeeg.

TABELLA 1

## Confronto tra il percorso "virtuoso" e il percorso "attuale" di incentivazione del solare fotovoltaico

	Percorso "virtuoso"	Percorso "attuale"
Sussidio nominale medio (euro / MWh)	435	369
Produzione annua media 2010-2020 (GWh)	2379,5	4503,8
Sussidi cumulati 2010-2020 (NPV, mld euro)	8,9	15,2

Il valore attuale netto dei sussidi è scontato al 4 per cento

Fonte: elaborazione su dati Aeeg, Ibl.

Si osservi che, pur considerando un sussidio costante nel percorso "virtuoso" e un sussidio medio decrescente del 3 per cento annuo rispetto a quello attuale,<sup>13</sup> con un valore medio inferiore del 15 per cento, l'integrale dei sussidi nel periodo considerato (2010-2020) è superiore del 70 per cento circa. A parità di sussidi (che per semplicità vengono considerati pari ai 435 euro / MWh del 2009), la differenza – in termini di valore attuale netto – è del 100 per cento, essendo l'integrale pari a 8,9 miliardi di euro nel primo caso e 18,0 miliardi di euro nel secondo. E' possibile anche che il sentiero effettivo sia un terzo, da qualche parte a metà tra i due proposti: se, come alcuni sostengono, il Gse sopravvalutasse la capacità installata e in via di installazione, ci sarebbe ancora spazio di razionalizzazione dei nuovi investimenti. D'altro canto, è ugualmente possibile che, in assenza di alcun tetto alla potenza incentivabile, si superino gli 8 GW preventivati, per avvicinarsi o addirittura superare ai 9,5 GW definiti come potenziale massimo teorico. E' evidente che la somma di queste due tendenze – entrambe possibili e financo probabili – avrebbe un effetto ambiguo sia sull'integrale dei sussidi (e quindi il costo che l'economia italiana è chiamata a pagare) sia sul livello tecnologico medio (e dunque il rendimento energetico) dei pannelli. E' proprio questa ambiguità a richiedere un nuovo intervento di razionalizzazione.

A fronte di questa situazione evidentemente paradossale, la quale è resa ancora più

<sup>13</sup> Il sussidio medio equivale alla media pesata dei sussidi in vigore per la capacità esistente in un dato momento. Una riduzione del 3 per cento annua sovrastima quello che sarà il valore reale, perché – poiché la maggior parte del target è già stata installata – il valore medio sarà dominato dagli impianti entrati in vigore nel 2008-2011, a cui viene riconosciuto il sussidio "pieno".

grave dall'impossibilità, nell'ambito del percorso "attuale", di approfittare dello sviluppo tecnologico e quindi dalla certezza che nel 2020 il nostro parco fotovoltaico sarà tecnologicamente obsoleto, la risposta contenuta nel decreto è poco ragionevole. Anziché correggere al ribasso le tariffe previste dal nuovo conto energia con una manovra decisa ma graduale, si getta nel mondo dell'incognito l'intero settore. Chi ha beneficiato della proroga del vecchio conto energia, realizzando un impianto verso la fine del 2010, godrà di incentivi estremamente generosi anche se l'impianto entrerà in esercizio a giugno, mentre il nuovo energia si applicherà solo agli impianti che entreranno in servizio nei prossimi due mesi e mezzo. Per gli altri, ossia per i progetti ancora in corso di autorizzazione e che non saranno completati entro la fine di maggio, o per i progetti futuri, il futuro è incerto, dovendosi attendere un nuovo decreto del ministro dello sviluppo economico che fissi entro il 30 aprile 2011 le nuove tariffe incentivanti. Naturalmente questa decisione immobilizzerà il comparto: il timore di non veder emanato in tempo il nuovo provvedimento (serve il parere della conferenza unificata e l'intesa del ministro dell'ambiente), unito all'incertezza sulla consistenza che avranno i nuovi sussidi, impone la massima cautela. Con la proroga del vecchio conto energia contenuta nella legge 129/10 si è evidentemente compiuto un errore. Le nuove tariffe non avevano suscitato particolari polemiche e la proroga della vecchia tariffa ha solo scatenato una corsa alla realizzazione di impianti inutile ai fini del rispetto degli impegni assunti in sede comunitaria e dannosa per le tasche degli italiani.

#### 4. Contro i campi di pannelli

Il principio del legittimo affidamento sembra, invece, significativamente pregiudicato dalla misura prevista per la limitazione dell'accesso agli incentivi con riferimento agli impianti fotovoltaici realizzati su aree agricole. Il decreto legislativo prevede che dette centrali possano accedere alle tariffe incentivanti a condizione che la potenza nominale non sia superiore a 1 MW e che non si destini all'installazione degli impianti oltre il 10% della superficie nella disponibilità del proponente. La disposizione ha come finalità quella di rimediare ad un effetto perverso degli alti sussidi finora riconosciuti, ossia l'abbandono dell'attività agricola da parte di molti proprietari, attratti dalle rendite garantite dal conto energia. La misura sarà efficace all'entrata in vigore del decreto legislativo. Vengono fatti salvi unicamente i progetti presentati ai fini dell'autorizzazione entro il 31 dicembre 2010. Onde evitare la rovina di quanti si sono impegnati nell'acquisto di pannelli fotovoltaici, allettati dalle tariffe previste per la produzione di energia, il governo avrebbe dovuto far salvi i diritti acquisiti o in via di acquisizione. Sarebbe stato pertanto opportuno ammettere quanto meno gli impianti per i quali sia stata chiesta l'autorizzazione entro la data di entrata in vigore del decreto. Quanto alle condizioni previste dal decreto, l'esecutivo ha fatto bene a eliminare il limite del rapporto massimo tra potenza installata e superficie. Risultavano, infatti, irragionevoli le soglie di potenza e di intensità. Si sarebbero incentivate, infatti, le tecnologie più inefficienti e che occupano più suolo. Eppure, ciò che dovrebbe preoccupare il legislatore è proprio il consumo di suolo provocato dalle distorsioni che i sussidi recano con sé.

#### 5. Il first best: una carbon tax

Prendendo per dati gli obiettivi comunitari, occorre chiedersi se gli strumenti di *policy* adottati siano efficaci (cioè consentano di raggiungere il *target*) ed efficienti (cioè consentano di farlo al minor costo per la collettività). Se sull'efficacia ci sono pochi dubbi – anzi, l'intera discussione sul fotovoltaico nasce dal fatto che le tariffe eccessive si sono rivelate *troppo* efficaci – sull'efficienza è lecito nutrire più di un dubbio.

Il disegno di riforma degli incentivi, infatti, trova pochi ma saldi principi nel decreto rinnovabili. Per gli impianti fino a 5 MW e per gli impianti alimentati da biomasse si prevede la fissazione con decreto ministeriale di tariffe omnicomprehensive. Per gli impianti di taglia maggiore si prevede un sistema di aste.

I soggetti auditi dalla commissione industria del Senato nelle scorse settimane hanno quasi all'unanimità lamentato la carenza di criteri stringenti e precisi, utili a offrire da subito elementi di certezza al mercato. In realtà a destare maggiori perplessità, quanto meno dal punto di vista dell'utente del servizio elettrico, su cui ricade il costo dei sussidi, dovrebbe essere uno dei pochi principi direttivi già presenti nel testo: il criterio della giusta remunerazione dei costi di investimento e di esercizio. Se l'aiuto all'industria nascente può essere un errore che tuttavia poggia su alcuni argomenti (riassumibili nella necessità di spingere un settore confidando nella capacità di reggersi da sé una volta costruite economie di scala),<sup>14</sup> la prosecuzione di politiche di sostegno che guardino unicamente al ritorno dei capitali investiti dopo decenni di sviluppo della tecnologia diventa recidiva.

Posto che l'obiettivo è promuovere la produzione (e quindi il consumo) di energia verde e centrare l'obiettivo fissato dalla Commissione europea, si dovrebbe ricercare un'allocazione delle risorse tale da ottenere la massima quantità di elettricità generata da fonti rinnovabili. Il criterio della remunerazione dei costi va in senso opposto, premiando i progetti più inefficienti e creando nessun incentivo all'innovazione.

Il decreto, in verità, non prevede nulla di nuovo: anche oggi la produzione di energia verde è remunerata in modo diverso a seconda del tipo di fonte e, nel caso del fotovoltaico, della dimensione dell'impianto. La tecnologia più inefficiente, con costi di investimento più alti e producibilità minore gode di incentivi più alti. L'impianto più grande, poiché presuppone che la sua realizzazione sia facilitata da economie di scala (acquisto di materiali a prezzi vantaggiosi, costi di progettazione sottoproporzionali...), fruisce di sussidi meno generosi.

Il risultato è l'utilizzo delle risorse pubbliche, prelevate in bolletta, per la remunerazione di cattivi investimenti. In realtà, questo risultato paradossale è figlio di una confusione tra l'obiettivo di politica ambientale (ridurre le emissioni) e quello di politica industriale (favorire la nascita di un'industria nazionale o la creazione di posti di lavoro). Se la questione viene affrontata in termini di politica industriale, a prescindere da tutte le obiezioni possibili a tale prospettiva,<sup>15</sup> andrebbe aperto un confronto ampio sulla domanda se questo settore, dove l'Italia sconta un ritardo tecnologico enorme, sia quello più appropriato. In ogni caso, ammesso che si voglia seguire una logica di costruzione di filiere industriali, per esempio, nel fotovoltaico o nelle biomasse, tali obiettivi andrebbero perseguiti con strumenti più trasparenti e la cui efficacia ed efficienza possano essere valutate a prescindere dalla politica ambientale. La confusione rischia di rendere subottimali i risultati sia delle politiche ambientali, sia delle politiche industriali. Se invece si cala il problema nell'ambito della politica ambientale, non c'è alcuna ragione – anzi, può essere controproducente – istituire una preferenza normativa per le fonti rinnovabili verso altri strumenti di riduzione delle emissioni (come l'efficienza energetica o l'energia nucleare), e per alcune fonti rinnovabili e contro altre.

14 Per una discussione sul principio dell'industria nascente si veda, per esempio, Murray N. Rothbard, "Il nuovo protezionismo", in Helen Disney (a cura di), *No al protezionismo!*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino-Facco, 2004, pp.45-57.

15 Riassunti in Kevin Dowd, "The Case against Industrial Policy", Libertarian Alliance, *Economic Note*, no.133, 1990.

TABELLA 2

**Tariffe incentivanti per fonte**  
 (Legge 24/07 – Finanziaria 2008)

	Fonte	Entità della tariffa (euro cent/kWh)
1	Eolica per impianti di taglia inferiore a 200 Kw	30
2	Solare **	**
3	Geotermica	20
4	Moto ondoso e maremotrice	34
5	Idraulica diversa da quella del punto precedente	22
6 (458)	Biogas e biomasse, esclusi i biocombustibili liquidi ad eccezione degli oli vegetali puri tracciabili attraverso il sistema integrato di gestione e di controllo previsto dal <a href="#">regolamento (CE) n. 73/2009</a> del Consiglio, del 19 gennaio 2009	28
[7] (459)	[Biomasse e biogas prodotti da attività agricola, allevamento e forestale da filiera corta *]	[*]
8 (460)	Gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biocombustibili liquidi ad eccezione degli oli vegetali puri tracciabili attraverso il sistema integrato di gestione e di controllo previsto dal <a href="#">regolamento (CE) n. 73/2009</a> del Consiglio, del 19 gennaio 2009	18

\* È fatto salvo quanto disposto a legislazione vigente in materia di produzione di energia elettrica mediante impianti alimentati da biomasse e biogas derivanti da prodotti agricoli, di allevamento e forestali, ivi inclusi i sottoprodotti, ottenuti nell'ambito di intese di filiera o contratti quadro ai sensi degli articoli 9 e 10 del [decreto legislativo n. 102 del 2005](#) oppure di filiere corte.

\*\* Per gli impianti da fonte solare si applicano i provvedimenti attuativi dell'articolo 7 del [decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387](#).

TABELLA 3

**Tabella delle tariffe incentivanti per gli impianti fotovoltaici**  
 (DM 6 agosto 2010)

TARIFFA CORRISPONDENTE (RIDOTTE DEL 6% ANNUO DAL 2012)						
	A)		B)		C)	
Intervallo di potenza	Impianti entrati in esercizio in data successiva al 31 dicembre 2010 ed entro il 30 aprile 2011		Impianti entrati in esercizio in data successiva al 30 aprile 2011 ed entro il 31 agosto 2011		Impianti entrati in esercizio in data successiva al 31 agosto 2011 ed entro il 31 dicembre 2011	
	Impianti fotovoltaici realizzati sugli edifici	Altri impianti fotovoltaici	Impianti fotovoltaici realizzati sugli edifici	altri impianti fotovoltaici	Impianti fotovoltaici realizzati sugli edifici	altri impianti fotovoltaici
[kW]	[Euro/kWh]	[Euro/kWh]	[Euro/kWh]	[Euro/kWh]	[Euro/kWh]	[Euro/kWh]
1≤P≤3	0,402	0,362	0,391	0,347	0,380	0,333
3<P&LE;20< td>	0,377	0,339	0,360	0,322	0,342	0,304
20<P&LE;200< td>	0,358	0,321	0,341	0,309	0,323	0,285
200<P&LE;1.000< td>	0,355	0,314	0,335	0,303	0,314	0,266
1.000<P&LE;5.000< td>	0,351	0,313	0,327	0,289	0,302	0,264
P>5.000	0,333	0,297	0,311	0,275	0,287	0,251

Per una serie di ragioni che sono state affrontate altrove,<sup>16</sup> la soluzione più efficiente è quella di una carbon tax *revenue-neutral* (cioè costruita in modo tale che il suo gettito sia interamente impiegato nella riduzione di altre imposte più distorsive, come quella sul reddito personale) sostitutiva di ogni forma di sussidio (incluso l'Emissions Trading

16 Carlo Stagnaro, "Europa 2020. Una proposta alternativa", *Energia*, no.1, 2008, pp.38-50; Carlo Stagnaro, "Europe 2020. An Alternative Proposal. Update 2009", IBL, *Special Report*, 20 aprile 2009.

Scheme).<sup>17</sup> Va da sé che la proposta di aggiungere una *carbon tax* agli strumenti esistenti – che talvolta è stata avanzata – rappresenta un’eventualità da esorcizzare. Allo stesso modo, affiancare la *carbon tax* nei settori non-Ets allo schema di *cap and trade* per i settori Ets rappresenta un’inutile moltiplicazione degli strumenti di *policy*, foriera più di confusione che di buoni risultati. Al contrario, una *carbon tax* “pura” avrebbe l’effetto di rendere relativamente meno convenienti le fonti energetiche in funzione del loro contenuto di carbonio, e dunque di creare uno spazio di competizione tra tutte le fonti a bassa o nulla intensità di carbonio. In questa maniera le diverse alternative potrebbero competere tra di loro, innescando una corsa salutare verso l’efficienza e l’innovazione e valorizzando gli aspetti, tecnologici o locali, che tendono a rendere una fonte preferibile all’altra, anche a seconda degli scopi a cui è destinata. Tuttavia, la *carbon tax* è di difficile implementazione, sia perché implica un completo cambiamento di paradigma nella filosofia dell’incentivazione finora seguita in Italia e in Europa, sia perché pone una serie di sfide politiche. Per questa ragione può essere utile valutare altre soluzioni intermedie.

## 6. Una tariffa unica

Rispetto alla situazione attuale, allora, è preferibile la sostituzione del criterio della remunerazione dei costi con un criterio diametralmente opposto, ossia l’unicità della tariffa. Se il legislatore incentivasse nella stessa misura le diverse fonti di energia e gli impianti di diversa potenza, il mercato risponderebbe orientando gli investimenti verso le tecnologie capaci di dare al sistema elettrico un contributo in termini di energia prodotta da fonti rinnovabili più significativo.

A un siffatto sistema di incentivi si può giungere anche contemplando (rare) eccezioni e una fase di transizione. Le rare eccezioni sarebbero costituite dalle nuove tecnologie in fase di sperimentazione. Già oggi si prevedono tariffe maggiorate per le tecnologie più innovative. Vale per queste l’argomento dell’industria nascente. Il periodo di incentivazione premiante dovrebbe però essere limitato nel tempo, per esempio per i soli primi cinque anni.

La transizione verso la tariffa unica potrebbe svolgersi in due fasi: in una prima fase dal 2013 (anno in cui dovrebbe entrare in vigore la riforma delle tariffe incentivanti) al 2015 si potrebbe prevedere il graduale allineamento delle tariffe previste per ciascuna fonte di energia, oggi diversificate in base alla dimensione dell’impianto. Per il fotovoltaico, ciò comporterebbe il livellamento delle tariffe incentivanti alla misura prevista per gli impianti di potenza superiore a 5 MW, che nel 2013, applicando le riduzioni automatiche previste dal decreto 6 agosto 2010, nel 2013 dovrebbe attestarsi a circa 22 centesimi al kWh. In una seconda fase, dal 2015 al 2017, le singole tariffe previste per ciascuna fonte di energia dovrebbero normalizzarsi al livello della tariffa incentivante più bassa. A oggi le tariffe più basse sono previste per la geotermia (20 centesimi al kWh) e i gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biocombustibili liquidi (18 centesimi).

## 7. Il second best: un sistema di aste

La principale novità contenuta nel decreto in materia di energie rinnovabili è l’introduzione di un sistema ad aste per l’assegnazione degli incentivi ai titolari di impianti di potenza superiore a 5 MW. La questione pone numerosi punti interrogativi, dato che il

<sup>17</sup> Sui limiti dell’Ets si veda Stefano Clò, “The effectiveness of the EU Emissions Trading Scheme”, *Climate Policy*, vol.9, no.3, 2009, pp.227-241.

testo del provvedimento poco dice sulle modalità di funzionamento del meccanismo. L'asta al ribasso dovrebbe incastrarsi con l'iter di autorizzazione, in modo da rendere il partecipante in grado di conoscere le condizioni con cui verrà remunerata l'energia prodotta prima di impegnare le proprie risorse economiche nel progetto. In particolare, il "banditore" dovrebbe provvedere a incorporare un "pezzo" di autorizzazione nel bando – per esempio, provvedendo all'individuazione dei siti e alle specifiche di massima dell'impianto (come la tecnologia o la potenza interessate dall'asta).

Il sistema così concepito ha il vantaggio di ottimizzare l'allocazione delle risorse impiegate a sostegno del comparto, di premiare i progetti migliori, di consentire una pianificazione razionale della crescita della capacità rinnovabile,<sup>18</sup> di aumentare la competitività e di incoraggiare la crescita dei tassi di efficienza delle tecnologie impiegate.

Il decreto rinnovabile garantisce comunque un incentivo minimo a tutti gli impianti. Questo riduce l'alea in cui operano le imprese, ma pone il problema di fissare la tariffa base a livelli tali da non vanificare i vantaggi promessi dal sistema. È evidente che in presenza di un minimo garantito troppo alto, i partecipanti non avrebbero alcuna ragione di partecipare alle aste e esigerebbero, durante la procedura di assegnazione, una tariffa più alta di quella che altrimenti riterrebbero sufficiente per garantirsi un rendimento adeguato. In questo caso, infatti, esiste una ineliminabile asimmetria informativa tra le imprese che intendono realizzare nuova capacità verde, e i regolatori che sono chiamati a predisporre gli strumenti di incentivazione. Il vantaggio di un meccanismo d'asta, se ben disegnato, è appunto quello di "costringere" le imprese a "rivelare", attraverso le proprie offerte, la loro struttura dei costi.

In questo senso, la tariffa minima potrebbe e in prospettiva dovrebbe essere del tutto superata. In tal caso il sistema ad aste offrirebbe un vantaggio in più: quello di tener sotto controllo le risorse destinate all'incentivazione del settore, potendone predeterminare un tetto massimo. Se proprio si ritiene necessario garantire una tariffa minima, questa non dovrebbe superare di molto il prezzo di mercato dell'energia elettrica. Il meccanismo è stato ed è tuttora impiegato in diversi paesi, dal Portogallo agli Stati Uniti, dal Brasile all'Olanda, dal Regno Unito alla Danimarca, con alterne fortune. Una giusta e ragionata regolamentazione è fondamentale per farne uno strumento efficiente di promozione del settore. In Italia, il sistema ad aste potrebbe dare segnali di prezzo utili a orientare la rideterminazione delle tariffe incentivanti in sede di aggiornamento. Nel tempo, partendo sempre dal presupposto che dalle tecnologie delle energie rinnovabili ci si dovrebbe attendere una crescita dei tassi di efficienza tale da emancipare il settore dal bisogno di politiche di sussidi, la tariffa da applicare agli impianti con potenza fino a 5 MW dovrebbe tendere alla tariffa media di assegnazione risultante dalle aste bandite.

Il meccanismo delle aste, in relazione specialmente al fotovoltaico, avrebbe un ulteriore beneficio. Esso, infatti, assegnerebbe al decisore pubblico la facoltà di contingentare l'installazione di nuova capacità, in modo da limitare, per quanto possibile, il danno economico e tecnologico determinato dall'arrivo troppo rapido di troppa potenza solare. Per esempio, si potrebbe prevedere l'incentivazione tramite asta di lotti da 500 MW di solare all'anno, in modo da avviare una convergenza non traumatica verso l'obiettivo al 2020. Peraltro, in questo modo il paese potrebbe approfittare dei guadagni tec-

---

<sup>18</sup> A differenza degli investimenti non incentivati, quelli nelle energie verdi rispondono solo debolmente a segnali di prezzo, in quanto sono – tra obblighi e sussidi – di fatto sottratti al mercato. Questo determina una serie di incentivi perversi, che può essere ragionevole ingabbiare all'interno di una visione d'insieme orientata sia a garantire la sostenibilità tecnica delle nuove installazioni (anche in considerazione dei problemi di rete), sia a contenere gli extracosti per i consumatori.

nologici che, nel caso del solare, potrebbero essere molto importanti. Tali guadagni si trasmetterebbero concretamente al consumatore sotto forma di un'incentivazione inferiore per unità di energia prodotta, oltre che attraverso la riduzione dell'integrale dei sussidi e l'irrazionalità di una corsa al "tutto e subito".

Nei fatti, insomma, le aste avrebbero l'effetto di ricondurre l'incentivazione alla fattispecie di un bando pubblico (anche se formalmente non sarebbe così, in quanto le energie verdi non sono finanziate dal bilancio pubblico). In tal modo, tuttavia, verrebbe fatto salvo sia uno sforzo di contenimento dell'effetto inflazionistico dei sussidi, sia il principio dell'uso razionale delle risorse del consumatore di energia elettrica.

Da ultimo, il passaggio a un sistema di aste aiuterebbe l'evoluzione industriale del paese. Infatti, mentre oggi la corsa all'incentivo si traduce in una competizione per occupare i siti migliori, ma al di là di questo non implica alcun confronto competitivo tra i singoli operatori, le aste – costringendo i soggetti industriali a rivelare la rispettiva struttura dei costi – metterebbero in concorrenza gli operatori, avviando un processo di selezione in cui gli attori meno efficienti o meno strutturati vengono gradualmente espulsi dal mercato. E' del tutto illusorio pensare che il settore possa evolvere senza attraversare una fase di consolidamento; ed è illusorio lasciare tale evoluzione alla semplice inerzia finanziaria, in un contesto in cui il rendimento è ricco e garantito. Sottrarre la produzione di energia verde a qualunque segnale di prezzo, e rifiutare un ruolo pubblico di regolazione più forte a dispetto del fatto che interamente determinato dalle politiche pubbliche è il ritorno finanziario sugli investimenti, equivale a mantenere le attuali inefficienze, infliggendo un doppio danno al paese: un onere tariffario più alto senza, come contropartita, lo sviluppo di alcuna filiera industriale.

## 8. Il bastone e la carota

Il quadro normativo italiano si rivela, per molti aspetti, schizofrenico. A una politica di incentivi generosa, corrisponde una costruzione normativo-burocratica farraginosa e disincentivante. Se fare affari in Italia è difficile, ciò vale anche per le rinnovabili. La ripartizione delle competenze tra Stato e regioni, combinata alle distorsioni che gli incentivi portano con sé hanno prodotto per lungo tempo situazioni paradossali. Da un lato le disposizioni statali prevedono lauti sussidi a carico delle tariffe elettriche degli Italiani, dall'altro le regioni cercano in tutti i modi di redistribuire i benefici sul territorio con l'istituzione di gabelle locali e misure spesso di tipo autarchico e restrittive della concorrenza, oppure di limitare il consumo di suolo e l'invasione di pale e pannelli con drastici veti. L'adozione, con sette anni di ritardo, delle linee guida attuative del d.lgs. 387/03 ha in parte mitigato questa tendenza.

La graduale normalizzazione delle misure di incentivazione economica deve comunque essere accompagnata da un processo di semplificazione amministrativa.

Il decreto legislativo non compie molti passi in questa direzione.

Una delle poche misure volte a ridurre il peso della burocrazia è l'estensione dell'applicazione di una procedura semplificata (grossomodo l'attuale Scia) per gli impianti fino a 1 MW. La misura era già prevista dalla legge delega (legge comunitaria 2009). Il decreto dà alle regioni la facoltà di assoggettare alla procedura semplificata gli impianti fino a 1 MW. La Calabria, con una formulazione di dubbia legittimità costituzionale (le regioni dovrebbero quanto meno attendere che la legge statale lo consenta), ha già elevato la soglia a 1 MW. Nel Lazio, una proposta di legge di LazioLiberale, depositata in Consiglio regionale da Andrea Bernaudo, ne prevede l'efficacia non appena entrerà in vigore la norma statale che lo permette.

Il decreto non supera però altre contraddizioni che oggi penalizzano il settore. È il caso della normativa in materia di valutazione di impatto ambientale. La verifica di assoggettabilità a Valutazione ambientale regionale è prevista per gli impianti termoelettrici con potenza superiore a 50 MW; per gli impianti alimentati da fonte rinnovabile, non termici, la soglia è di 1 MW. Questo significa che la normativa in materia di Via prevede, per un progetto di un impianto da 15MW che non produce emissioni inquinanti il procedimento di autorizzazione più lungo e gravoso che per un progetto di una centrale termoelettrica di potenza pari a 10 MW.

Il decreto prevede ora un termine di conclusione del procedimento pari a 90 giorni, che però, si dice espressamente, non comprende né la verifica di assoggettabilità (fino a 90 giorni), né la valutazione di impatto ambientale vera e propria (fino a 330 giorni).

Un'azione di vera semplificazione dovrebbe implicare, oltre ad un innalzamento della soglia di assoggettabilità a Via, anche una rideterminazione dei termini per l'espletamento della procedura (basterebbe un dimezzamento dei tempi previsti dal d.lgs. 152/06) in modo tale da poter ricomprendere l'esame ambientale nel termine di 180 giorni fino a ieri vigente per il rilascio dell'autorizzazione. Inoltre, i termini, da meramente ordinatori, dovrebbero diventare perentori, per evitare che rimangano vuote grida a cui corrisponde soltanto una inaccettabile – e costosa – bulimia amministrativa. Va da sé che “semplificazione” significa, in questa prospettiva, soprattutto eliminazione degli elementi di discrezionalità: un abuso del “silenzio assenso” svilirebbe il ruolo pubblico di controllo e garanzia, come in parte si è verificato, e soprattutto aprirebbe una prateria enorme a comportamenti e prassi, se non illeciti, quanto meno discutibili in termini di certezza del diritto. La semplificazione, cioè, deve consistere soprattutto nella certezza sui tempi e prevedibilità dei risultati di una procedura amministrativa. Stabilire il principio per cui è autorizzato quel che non può essere verificato è una scorciatoia che non fa bene a nessuno e che spalanca le porte all'intromissione – di cui le cronache sono piene – di organizzazioni malavitose.

## 9. Conclusioni

In conclusione, le recenti polemiche sull'incentivazione al fotovoltaico, anche al netto di toni talvolta eccessivi, nascondono un problema reale. Le strategie seguite finora dal nostro paese sono state orientate da due principi del tutto discutibili, che – non sorprendentemente – hanno prodotto gravi distorsioni: (a) le fonti verdi non sono state incentivate in funzione del beneficio ambientale, ma della presunta struttura dei costi; (b) l'incentivo incorpora costi burocratici e amministrativi sotto forma di lunghi tempi di attesa e gravi incertezze. Entrambe le cose sono irrazionali. Infatti, la garanzia di un rendimento dato (a prescindere dai costi e dai vantaggi competitivi delle singole fonti) ha prodotto una incontenibile lievitazione degli investimenti e delle domande di allacciamento alla rete, con gravi problemi in fase di bilanciamento e con una spesa complessiva per incentivi che ormai pesa sensibilmente sulla bolletta degli italiani. Per quel che riguarda i costi burocratici, anziché curarne malamente i sintomi con un sussidio sovradimensionato, sarebbe opportuno affrontare le cause attraverso una revisione delle procedure autorizzative, limitando le discrezionalità e garantendo una tempistica certa.

Dal punto di vista del controllo dei costi, sarebbe opportuno regolamentare l'installazione di una parte almeno della nuova capacità attraverso un sistema di aste, magari reso contestuale a ulteriori semplificazioni autorizzative, allo scopo di far rivelare agli operatori i loro costi e spingere verso un livello sostenibile le remunerazioni garantite. Questa scelta risponde, del resto, alla logica secondo cui, essendo sottratti ai segna-

li di prezzo del mercato ed essendo remunerati attraverso un meccanismo – in senso lato – di determinazione politica delle tariffe, è logico che i soggetti incaricati di regolare tale meccanismo abbiano pieno controllo sull'evoluzione del sistema. Ciò anche allo scopo di contenere i costi di bilanciamento, di consentire la conoscibilità puntuale e in tempo reale degli investimenti in corso, e di rendere coerenti le nuove installazioni con le prospettive di sviluppo della rete. I prezzi delle aste potrebbero anche fare da riferimento per la restante parte dei sussidi erogati per via tradizionale. E' chiaro, d'altro canto, che un passaggio da rendimenti lauti e garantiti a una competizione tramite aste ha anche un significato più ampio: significa, di fatto, avviare la transizione da una fase di espansione tumultuosa, disordinata e spesso dilettesca verso il consolidamento del settore. Una delle ragioni della difficile gestibilità delle fonti rinnovabili, infatti, è proprio che il regolatore si trova di fronte a una pluralità di soggetti scarsamente strutturati. Se si intende spingere verso una più solida maturità industriale, nanismo e disorganizzazione sono due patologie da superare. Per rafforzare questo concetto, e rispondere alle criticità che si sono evidenziate in questi ultimi anni, le aste – specie nel caso del fotovoltaico – andrebbero impiegate anche allo scopo di contingentare l'ingresso di nuova capacità sussidiata. Ciò sia per contenere entro un livello accettabile l'onere per i consumatori, sia per innescare dinamiche virtuose all'interno dell'industria rinnovabile, sia infine per accelerare e razionalizzare la convergenza dei singoli schemi di incentivazione (a prescindere da obiettivi terzi di sviluppo delle diverse filiere che, nel caso, possono essere perseguiti attraverso politiche ad hoc).

Nessuno di questi provvedimenti coincide con quello che l'Istituto Bruno Leoni auspica come scenario ideale (per esempio la piena deregolamentazione del settore energetico) o come forma di regolamentazione accettabile (una *carbon tax revenue-neutral*), ma ciascuno di essi implica un deciso miglioramento dello *status quo* e rappresenta una risposta all' "impazzimento" del sistema energetico.



## IBL Position Paper

### CHI SIAMO

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

### COSA VOGLIAMO

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.

### POSITION PAPER

I "Position Paper" dell'Istituto Bruno Leoni presentano analisi sintetiche ma accurate delle principali politiche che hanno impatto sulla vita economica italiana. Attraverso un'analisi critica, che mette al centro un punto di vista di mercato, i "Position Paper" IBL vogliono essere strumenti a disposizione di imprese ed individui che desiderano comprendere le conseguenze delle nuove norme o dei progetti di riforma, oltre che più in generale delle linee di azione dei governi, sulla loro libertà di fare e di intraprendere.

I "Position Paper" IBL non hanno cadenza periodica, e sono frutto del lavoro di studiosi e ricercatori che collaborano con l'Istituto e ne condividono la *mission*.